25 Novembre, in ricordo di Eligia Ardita e della piccola Giulia. La sorella Luisa: “Non dimenticate”

Il suo nome, insieme a quello della bimba che portava in grembo, è ormai memoria collettiva. Eligia Ardita, la piccola Giulia. Una donna, una futura mamma; una bimba che stava preparandosi alla vita. La loro storia è diventata uno dei simboli della lotta contro la violenza sulle donne e contro il femminicidio. Nel giorno dedicato alla Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, ricordarla significa riportare al centro una vicenda che ha segnato profondamente Siracusa e che non può essere consegnata all’oblio.

Se il 25 novembre è un momento per riflettere, denunciare, sensibilizzare, lo è anche per ricordare che dietro ogni femminicidio c’è una vita spezzata, una storia, una famiglia, sogni e progetti cancellati.

La storia di Eligia Ardita è quella di una giovane donna di 35 anni, infermiera all’ospedale Umberto I, uccisa il 19 gennaio 2015 nella sua abitazione di via Calatabiano. Era all’ottavo mese di gravidanza. Con lei morì anche la piccola Giulia, la bambina che portava in grembo e che avrebbe dovuto nascere di lì a poche settimane. Una doppia vita spezzata, una tragedia che scosse profondamente la città e che diede inizio a una lunga battaglia giudiziaria e familiare.

La sua famiglia, con la sorella Luisa e il papà Agatino in prima linea, ha trasformato il dolore in un impegno costante per la sensibilizzazione e la tutela delle donne vittime di violenza. “Ho iniziato e portato avanti questo percorso perché parlare di loro, raccontare la loro storia e portare la mia testimonianza non è soltanto un ricordo: per me è un impegno

sociale, una missione che sento dentro”, racconta a SiracusaOggi.it proprio Luisa Ardita. “È il mio modo di togliere quella mano sporca dalla bocca di Eligia, la stessa mano che le ha tolto la vita. È restituirle la voce, quella voce che le è stata strappata per sempre. Perché dietro la storia di Eligia e Giulia non ci sono soltanto due vite spezzate, ma la sofferenza di un’intera famiglia, un dolore che non si esaurisce con il tempo. La violenza – spiega – è entrata nelle nostre vite in modo sfacciato, lasciando ferite profonde e un nome: Christian Leonardi. Io continuerò a parlare, a testimoniare e a portare la loro storia nelle scuole e tra le persone. Perché il silenzio non protegge le vittime. La consapevolezza, l’educazione e il coraggio di denunciare possono salvare altre vite.
Eligia e Giulia meritano di essere ricordate, ascoltate e mai dimenticate”.
Oggi, nella Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, ricordare Eligia significa anche interrogarsi su quanto ancora ci sia da fare. Significa non limitarsi alla celebrazione di una ricorrenza, alle iniziative simboliche e ai nastri rossi, ma alimentare una cultura del rispetto, riconoscere i segnali della violenza, rompere il silenzio e sostenere concretamente chi trova la forza di chiedere aiuto. Per Eligia, per Giulia e per tutte le donne che non ci sono più. Per quelle che subiscono violenza e per quelle che stanno ancora cercando il coraggio di denunciare. Per non dimenticare.